

litiche per l'integrazione possono offrire per la democratizzazione della società nel suo complesso.

Le prime due sezioni del testo esaminano fondamenti, problemi e prospettive della democrazia nel contesto del pensiero di Bobbio, focalizzando le riflessioni sulla discrepanza tra l'ideale di un'eguale libertà per tutti e la realtà di una diseguale distribuzione del potere. La democrazia viene compresa come forma di governo ma anche come «*processo e progetto di avvicinamento alla meta – peraltro inscritta nei diritti dell'uomo – di una società civile e giusta di individui liberi ed eguali*» (p. 63): una concezione dinamica che consente di affiancare alla disamina dei problemi e dei pericoli per la democrazia alcuni orientamenti di fondo per una democratizzazione della politica, della società e delle relazioni internazionali, nonché per un ulteriore sviluppo e attuazione dei diritti dell'uomo.

La terza sezione è un'applicazione della rilevata relazione tra libertà ed eguaglianza alle politiche per l'integrazione e si apre con un esame dei diversi approcci di Francia, Regno Unito e Germania. L'individuazione del principio di eguale libertà per tutti gli esseri umani risulta essere la «*stella polare di una politica umana e sostenibile per l'integrazione*» (p. 108), riferita ai medesimi fondamenti validi per l'intera società e cioè ai diritti dell'uomo, ai principi dello stato di diritto e dello stato sociale. L'eguale libertà, cui gli uomini hanno diritto, quale complesso di diritti civili, politici, sociali, e culturali è uno scopo ancora da perseguire.

In quest'ottica, l'A. verifica le politiche già attuate (in Germania e non solo) e suggerisce nuove possibili misure nell'ambito dell'integrazione strutturale e culturale, a partire dalla convinzione che le politiche debbano essere fondate sui diritti di partecipazione e di sviluppo della personalità come sui principi di riconoscimento e rispetto reciproco. Ne deriva la necessità di promuovere tra l'altro una formazione all'intercultura e processi inter- e intraculturali: incontri, dialoghi, riflessione, autocritica e critica reciproca. «*La politica dell'integrazione dovrebbe contribuire – come sintetizza l'A. a p. 137 – ad un'integrazione dei conflitti come anche ad un'integrazione della società attraverso i conflitti*» democraticamente affrontati.

Felicina PROSERPIO

SEBERECHTS, Frank; VERDOODT, Frans-Jos, *Leven in twee werelden. Belgische collaborateurs en de diaspora na de Tweede Wereldoorlog*. Leuven, Davidsfonds, 2009. 236 p.

Alcuni anni fa questa rivista ha iniziato a schedare materiali e pubblicazioni sulla fuga di nazisti e fascisti dopo la seconda guerra mondiale, ipotizzando che si innestassero su un più vasto flusso di profughi e migranti dall'Europa meridionale da quella centro-occidentale (BERTAGNA, Federica; SANFILIPPO, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra*

mondiale, «Studi Emigrazione», 155, 2004, pp. 527-553). In questa chiave ci siamo anche interrogati sul ruolo dei campi profughi, in particolare di quelli sorti nella Penisola (il fascicolo monografico *I campi per stranieri in Italia*, «Studi Emigrazione», 164, 2006). Nel frattempo, proprio uno dei collaboratori a questo numero della rivista andava preparando un eccellente studio sulla fuga dei nazisti attraverso l'Italia: STEINACHER, Gerald, *Nazis auf der Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*. Innsbruck-Wien-Bozen, Studien Verlag, 2008. Il volume approfondiva così temi già affrontati nei decenni precedenti, in particolare da Holger M. Meding, ma con attenzione quasi esclusiva ai paesi di ricevimento (MEDING, Holger M., *Flucht vor Nürnberg? Deutsche und Österreichische Einwanderung in Argentinien, 1945-1955*. Köln, Bohlau, 1992; ID., «Der Weg». *Eine Deutsche Emigrantenzeitschrift in Buenos Aires 1947-1957*. Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 1997; ID., *La emigración a la república argentina de los nacionales socialistas buscados. Una aproximación cuantitativa*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 241-258).

Steinacher si concentra invece su come i nazisti siano fuggiti, quali paesi abbiano attraversato, in che modo si siano potuti mescolare ai flussi di tedeschi e austriaci alla ricerca di lavoro e nuove possibilità di vita nelle Americhe (STEINACHER, Gerald, *Alto Adige come regione di transito dei rifugiati 1945-1950*, «Studi Emigrazione», 164, 2006, pp. 821-834; ID., *The Cape of Last Hope: The Flight of Nazi War Criminals through Italy to South America*. In: BISCHOF, Günter; EISTERER, Klaus (eds.), *Transatlantic relations: Austria and Latin America from 1800 to the present*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2006, pp. 203-224; ID., *Argentinien als NS-Fluchtziel. Emigration von Kriegsverbrechern und Nationalsozialisten durch Italien an den Rio de la Plata. Mythos und Wirklichkeit*. In: MEDING, Holger M. (Hg.), *Argentinien und das Dritte Reich. Mediale und reale Präsenz. Ideologietransfer, Folgewirkungen*. Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 2008, pp. 231-253).

In effetti il primo decennio del terzo millennio sembra registrare l'esaurimento dell'attenzione al versante migratorio, cioè all'analisi dello stanziamento legale o illegale in nuove terre dei nazifascisti o dei loro collaboratori. Tale sforzo ha infatti raggiunto il culmine con la grande inchiesta promossa in Argentina dalla CEANA, la Comisión para el Esclarecimiento de las Actividades del Nazismo (il rapporto finale è diviso in capitoli all'indirizzo <http://cdi.mecon.gov.ar/>: vedi i file da <http://cdi.mecon.gov.ar/docelec/ceana/00.pdf> a <http://cdi.mecon.gov.ar/docelec/ceana/22.pdf>).

In quella fase si cercavano soprattutto notizie sulla fuga di criminali di guerra; ora invece, grazie anche alle ricerche dei membri della CEANA, ci si muove verso l'incrocio fra i dati relativi ai flussi migratori del secondo dopoguerra e alla fuga di criminali o comunque di persone compromesse con i regimi nazifascisti (DEVOTO, Fernando J., *Inmigrantes, refugiados y criminales en la «via italiana»*

*hacia la Argentina en la segunda posguerra*, «Ciclos», 19, 2000, pp. 151-176; SANFILIPPO, Matteo, *Fuga di nazisti o migrazioni? A proposito di un libro di Gerald Steinacher*, «Studi Emigrazione», 173, 2009, pp. 196-204).

Grazie a questa svolta, sono decaduti i miti sulle misteriose organizzazioni che avrebbero protetto i fuggiaschi (SCHNEPPEN, Heinz, *Odessa und das Vierte Reich. Mythen der Zeitgeschichte*. Berlin, Metropol, 2007) e ci si è interrogati sui luoghi di primo rifugio, divenuti in seguito trampolini di lancio verso le Americhe e altri luoghi di fuga, e sulle protezioni ivi ricevute. Gli studi della CEANA avevano concentrato l'attenzione sulla penisola italiana e sul ruolo di alcuni funzionari vaticani (SANFILIPPO, Matteo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43 (1999), pp. 185-209; ID., *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*, in *Revisiting the National Socialist Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*, a cura di Oliver Rathkolb, Innsbruck-Wien-München-Bozen, Kreisky Archiv Studien Verlag, 2002, pp. 241-258), ma nuove importanti ricerche hanno approfondito quanto accaduto in Spagna e in Svizzera: JUÁREZ, Javier, *La Guarida del Lobo. Nazis y Colaboracionistas en España*. [Barcelona], Malabar Editorial, 2007; VAN DONGEN, Luc, *Un purgatoire très discret. La transition «helvétique» d'anciens nazis, fascistes et collaborateurs après 1945*. Paris, Perrin, 2008.

Nel frattempo sono aumentati gli studi sui meccanismi e i luoghi di partenza. Ai lavori di Steinacher sulla fuga dei nazisti, si sono aggiunti quelli di Federica Bertagna e Nora Sigman sui fascisti italiani (BERTAGNA, Federica, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*. Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-368; EAD., *Il Movimento italiano femminile e la fuga dei fascisti italiani in Sud America dopo la seconda guerra mondiale*, «História. Debates e Tendências», (5), 1, 2004, pp. 182-204; EAD., *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*. Roma, Donzelli, 2006; EAD., *L'emigrazione fascista e neofascista del secondo dopoguerra (1945-1985)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 4, 2008, pp. 87-104; SEZZI, Lia; SIGMAN, Nora, «Pionieri del progresso»: *l'impresa Borsari in Terra del Fuoco*, «Storia e problemi contemporanei», 34, 2003, pp. 113-132; SIGMAN, Nora, *Emigrazione emiliana in Argentina (1943-1956). Rapporti e legami con il neofascismo*. In: PROVINCIA DI MODENA, *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America latina. Il caso modenese*. Modena, Grafica e Stampa Provincia di Modena, 2003, pp. 200-209) e quelli di Giorgio Cingolani sui croati (*Gli slavi in Italia: collaborazionisti, criminali di guerra e anticomunisti in fuga (1945-1950)*, «Storia e problemi contemporanei», 32, 2003, pp. 153-177).

Un altro settore che ha ricevuto nuovi contributi è quello relativo ai collaborazionisti francesi e belgi. Di essi si erano già occupati José Gotovitch (*Nazi's op de vlucht naar Argentinië*, «Spiegel Historiae», 2, 1986, pp. 89-93), Reinout Van der Driessche (*L'émigration politique de Flamands après la Seconde Guerre mondiale*. In: MORELLI, Anne (éd.), *Les émigrants belges*. Bruxelles, EVO, 1998, pp. 291-318) e Diana Quattrocchi-Woisson (*Relaciones con la Argentina de funcionarios de Vichy y de colaboradores franceses y belgas, 1940-1960*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 211-238).

Nel nuovo millennio, però, Frank Seberechts (*Onderduikers en vluchtelingen na de Tweede Wereldoorlog: een nieuwe onderzoekspiste*, «WT», LXVII, 1, 2008, pp. 55-65; «*De Belgique j'ai assez peu de nouvelles ...*». *De correspondie tussen Jan Brans en Pierre Daye, 1945-1950*, «WT», LXVII, 4, 2008, pp. 187-209) ha ripreso a studiare l'emigrazione dei collaborazionisti belgi, sulla scia della rinnovata attenzione per le vicende dell'occupazione (PLISNIER, Flore, *Ils ont pris les armes pour Hitler. La collaboration armée en Belgique francophone*. Bruxelles, SOMA-CEGES et Éditions Lc Pire, [2007]; *Collaboration, Nazification? Le cas du Luxembourg à la lumière des situations française, belge et néerlandaise*. Actes du colloque international. Luxembourg-Bruxelles, Archives Nationales du Luxembourg – CEGES, 2008). Ancora Steinacher, assieme a Philipp Trafojer, si è inoltre interrogato sulla fuga di alcuni uomini di Vichy («*Ich mache Sie zum Erzbischof von Paris, wenn Sie uns helfen*». *Die Flucht der Vichy-Regierung nach Norditalien 1945*, «Der Schlern Heft», 1, 2007, pp. 23-35).

Il quadro francese resta comunque da disegnare con maggiore attenzione, nonostante l'attrazione di un grande successo letterario come *Les bienveillantes* (2006; tr.it. *Le benevole*. Torino, Einaudi, 2007) di Jonathan Littell vincitore del Prix Goncourt e del Grand Prix de l'Académie française. Lo stesso Littell due anni dopo ha dedicato un pregevole studio a Léon Dégrelle, *Le sec et l'humide* (tr. it. *Il secco e l'umido*. Torino, Einaudi, 2009). Se nel primo libro assistiamo alla folle avventura di un nazista alsaziano, che alla fine trova rifugio proprio in Francia; nel secondo assistiamo al dissezionamento dell'ideologia del più noto nazista belga, rifugiatosi in Spagna, dove è morto nel 1994. Proprio al mondo di quest'ultimo e dei suoi commilitoni è ora dedicato un esaustivo studio in fiammingo.

Il già ricordato Frank Seberechts, assieme a Frans-Jos Verdoordt, ha infatti redatto una dettagliata sintesi della diaspora collaborazionista nel Belgio del secondo dopoguerra. Il volume inizia ricostruendo la situazione della piccola nazione alla fine della guerra: in particolare le ferite lasciate dall'occupazione tedesca e dal tradimento dei collaborazionisti. Di fronte a una persecuzione giudiziaria assai rigida, molti di questi ultimi cercano altrove la salvezza. D'altra parte alcuni di loro erano partiti già prima della fine del conflitto. Molti hanno infatti optato per abbandonare il Belgio assieme alle truppe tedesche e partecipare all'ultima resistenza in Germania. Altri, per

i casi della diplomazia e del giornalismo di guerra, si trovavano in paesi alleati o simpatizzati: Italia, Spagna e Portogallo. Ovviamente chi è già fuoriuscito non rientra, anzi si appresta a fungere da appoggio per l'espatrio di coloro che sono ricercati in Belgio.

Alla fine della guerra la situazione è molto confusa. Alcuni collaborazionisti tentano addirittura di approfittarne per nascondersi nel proprio paese. A tale scopo fanno conto su alcune reti di sostegno interne, etniche o religiose: molti sono infatti fiamminghi, la componente neerlandofona del Belgio, e cattolici. I corregionali e alcuni sacerdoti li appoggiano, sia per precedenti legami di famiglia o di amicizia, sia perché la repressione viene vista come una sorta di vendetta da parte dei francofoni anticattolici. In ogni caso la patria non si rivela a lungo ospitale e tanti collaborazionisti devono fuoriuscire. Alcuni riescono a transitare verso la Svizzera e l'Olanda, che si rivelano una sorta di trampolino verso mete più lontane; altri partono direttamente per i paesi scandinavi, la Francia e l'Irlanda. Sia i rifugiati in Germania, sia quelli in Italia si trovano intanto a dover a loro volta fuggire nuovamente e anche coloro che risiedono in Spagna non si sentono al sicuro. In genere la fuga di questi espatriati è indirizzata verso paesi considerati ospitali come le Americhe (*in primis* Argentina e Paraguay, ma non manca chi preferisce Canada e Stati Uniti), il Sudafrica, alcuni paesi mediorientali.

I due autori ricostruiscono meccanismi di partenza, corrispondenze fra fuggiaschi rifugiatisi in vari paesi, ritorni verso l'Europa (e alla fine persino verso la patria), rapporti con altre reti nazifasciste, con la Chiesa di Roma, con la Croce rossa e con le autorità alleate. Alcuni fiamminghi finiscono infatti a collaborare con i servizi segreti occidentali, come d'altronde accade a molti fascisti e nazisti. Infine sono anche segnalate sia le iniziative politiche ed editoriali nei paesi ideologicamente amici, come l'Argentina e il Sudafrica, sia i legami con le organizzazioni neofasciste e neonaziste. Complessivamente, questo libro si rivela come imprescindibile per chi voglia oggi allargare lo sguardo sulla diaspora collaborazionista nel secondo dopoguerra.

Matteo SANFILIPPO